

Ripresa rivoluzionaria delle nuove generazioni

L'abusato luogo comune socialdemocratico secondo cui le situazioni obiettivamente rivoluzionarie sono da considerarsi un dato superato dai tempi in quanto facenti parte più della preistoria che della storia attuale delle lotte operaie, ha la più grande smentita in quello che sta oggi accadendo in buona parte del mondo, dove viene confermato che le forze e giovani « della società si evolvono non soltanto sotto la spinta di una fredda e astratta o logica » deterministica ma anche da quel tanto di volontaristico che spesso muove le masse coscienti alla conquista non soltanto di obiettivi legalitari che perfezionino in senso borghese », la realtà « borghese » dei loro paesi, ma anche di punti di forza che permettano di rovesciare una società ed un sistema per instaurarne un altro diverso e migliore.

E' quello che sta accadendo nel mondo ora. Le forze giovani e « nuove » di società invecchiate, oltre misura, immerse nel privilegio assurdo di caste logore, si ribellano, con la forza più che persuasiva della rivoluzione, alle pastoie che costringono i loro paesi in una legalità dettata e costruita ad uso e consumo delle élite capitalistiche borghesi. Un dato di fatto, quindi, dell'attuale momento politico in molte parti della nostra terra, il risorgere di forze nuove che, pressate dalle esigenze di rinnovamento che la realtà stessa delle cose richiede, si muovono in senso rivoluzionario e cosciente tentando di abbattere, riuscendoci il più delle volte, e l'ordine « costituito » dietro il quale tenta di farsi scudo una classe dirigente logorata da un potere che dura ormai da troppo tempo.

E' vasta l'area geografica di queste lotte rivoluzionarie: dalla Corea alla Turchia, da Cuba alla terra algerina, dal Sud' Africa al Kenia, Un'area che copre gran parte di un mondo che sta dissolvendosi per lasciare posto ad una nuova società. In queste zone sta la smentita più cruda alle illusioni parlamentari e legalitarie di tutte le socialdemocrazie e di tutti i riformismi, in questi Paesi si hanno i segni più visibili della profonda crisi e delle profonde contraddizioni dell'« ordine » capitalista che mentre, nei suoi paesi di origine, cerca di sopravvivere, ammantandosi di vernice progressista e umanitaria tentando di irretire e trascinare nel proprio destino le forze operaie, nelle zone dove esercita ancora la sua influenza coloniale, invece, si difende con ben altre 'armi uccidendo e soffocando le più elementari libertà.

Protagonisti di queste lotte rivoluzionarie che stanno scrollando paurosamente le fondamenta di una società troppo invecchiata sono le nuove generazioni ed è questo un aspetto fondamentale e positivo di quel qualcosa di nuovo che sta nascendo. La partecipazione attiva e da protagonista principale della gioventù dimostra ancora una volta che la coscienza rivoluzionaria non è stata del tutto cancellata come vogliono farci credere gli ideologi dell'umanitarismo riformista piccolo-borghese ma, se pur sopita nelle generazioni dell'immediato dopoguerra, sta riprendendo ora vigore nei giovani che hanno assistito al crollo indifeso dei miti liberali e socialdemocratici e si ribellano cercando alternative storicamente più valide ad una società che sta morendo.

I giovani, dopo anni di passività che poteva sembrare agli occhi più superficiali il sintomo del definitivo svuotamento del loro potenziale rivoluzionario, tornano ad essere i protagonisti in Turchia, in Corea, nel Sud Africa, in Spagna, a Cuba ed ovunque si conduce una lotta rivoluzionaria sia in maniera violenta e armata che soffocata nella clandestinità, della nuova storia politica che rifugge dal compromesso e dal lento ma inesorabile cedimento ideologico di gran parte delle vecchie generazioni per iniziare l'attacco a fondo, guardando bene e chiaramente in viso l'avversario, si riveli esso apertamente nel colonialista o si nasconda nella bonaria maschera del paternalismo neo-capitalista. Siamo portati a pensare che in fondo l'aver voluto finora individuare la gioventù in genere nel ted-

diboismo, nella generazione bruciata, sia stata proprio una manovra della pubblicistica borghese presa dalla paura, non del tutto consapevole forse, che le giovani generazioni potessero riprendere in mano le leve dell'azione politica di avanguardia. Il tentativo di identificare i giovani nel teddiboismo o nel conformismo più grigio deriva proprio dalla volontà della « elite » borghese capitalista di relegare i giovani in quei ruoli, di estraniarli dai problemi della società e renderli privi di una prospettiva per l'avvenire, Ma la risposta a questi tentativi ci viene e con un clamore che suona certo come pessima e stridente musica alle orecchie raffinate del mondo borghese, da tutti quei Paesi dove i giovani sono scesi in lotta aperta e cosciente contro gli abusi di un inondo che sta per essere soffocato dalle stesse miserie, dagli stessi dolori seminati lungo la sua strada mai sazia di nuove vittime.

Un mondo sta veramente morendo. La sua fine è cominciata in un giorno dell'ottobre 1917 a Pietroburgo e anche quella volta furono giovani marinai, giovani operai, giovani studenti, forze nuove guidate da ideali nuovi, i protagonisti della lotta rivoluzionaria più cosciente e coerente della storia. Da quel giorno invano la *elite* borghese ha tentato di salvare sé stessa e il mondo che rappresenta, inutilmente ha cercato di svuotare la classe operaia e la parte più avanzata del popoli, irretendola nelle pastoie del legalitarismo riformista piccolo-borghese, poiché la rivolta dei popoli e della classe operaia ha trovato sempre il modo di rigettare i legami e l'apatia del riformismo per trovare un agancio sempre più solido con il soldato e l'operaio e lo studente bolscevico che hanno abbracciato una arma liberatrice in quei giorni dell'ottobre sovietico. Lo prova l'Africa che si muove, il Sud America che si muove, l'Asia che si muove, la moltitudine di giovani che si muovono per Scrollarsi di dosso le pesanti strutture, di una società invecchiata che, pur operando nel presente, appartiene già al passato della storia delle civiltà.

Italo Toni
La conquista, 10 05 1960